

I DODICI REFERENDUM.

Messaggio da Arcore: «Gli italiani mi apprezzano...» «Il governo Dini è stato diligente, ma ora è al capolinea»

Cecchi Gori: «Antitrust subito. Altrimenti avremo elezioni drogato». E assicura: «Non ho Telemontecarlo»

«C'è bisogno di approvare una legge antitrust prima delle elezioni, altrimenti i risultati saranno drogati». Lo chiede il senatore popolare Vittorio Cecchi Gori, proprietario di Videomusic. Commentando i risultati del referendum televisivo Cecchi Gori dice: «Non è stata la vittoria di qualcuno o la sconfitta di qualcun altro. Hanno vinto le televisioni e i miei film che la Fininvest programma a tutto spiano. La gente ha votato perché non le fosse tolto il giocattolo. Ed è lo capisco. È stato un grave errore non fare la legge su una base... Secondo Cecchi Gori, inoltre, «Berlusconi deve pregare perché qualcun altro entri nel mercato: altrimenti - dice - vedo un brutto futuro per l'Italia e per tutti i Berlusconi che potranno venire...»



Silvio Berlusconi, leader di Forza Italia

E alle spalle del Cavaliere compare un Parmigliano

Berlusconi non cambia look ma cambia scenografia: entrano in scena i volti del suo studio con alle spalle un bozzetto dello scultore Pietro Cascella (lo stesso che ha progettato la tomba di famiglia di Arcore) e nel invece è presentato con in bella mostra un quadro antico. Come si conosce con gli intimi però una copia: l'originale è al museo Capodimonte a Napoli e porta l'augusta firma del Parmigliano. Si tratta del «Ritratto di giovane donna», conservato anche come «donna». In passato, infatti, si pensava fosse il ritratto di una celebre cortigiana romana che aveva proprio questo nome. In realtà la donna raffigurata è una nobildonna di Parma. È un'opera di significato particolare: vicino alla giovane compare un animale, un mustelide (una mangusta, uno zibellino) dai denti aguzzi ma tenuto al guinzaglio. Era una simbologia usata nei ritratti di donne incinte e l'animale doveva scacciare i pericoli per la gravidanza. Chi avrà scelto il Parmigliano per Berlusconi?

«Io sono il leader, ora al voto» Berlusconi rilancia: «E tre tv sono un diritto»

MILANO Dal giudizio di Dio a quello degli uomini e delle donne «Ringrazio uno per uno gli elettori che hanno detto no a una richiesta arbitraria ed ingiusta. La ringrazio anche perché in questo voto credo di riconoscere un apprezzamento umano e morale nei miei confronti». Silvio Berlusconi non sta nella pelle fin dai primi exit poll di domenica ma si è imposto un tono misurato. Tanto dopo la rinviata referendum chi oserà più mettere in discussione che debba essere lui il leader incontrastato del Polo di centro-destra? Il movimento politico che ha fondato intende candidarsi alla guida del Paese nel Polo delle libertà e con tutto il Polo delle libertà. Sono a disposizione di questo grande progetto di rinnovamento Casini e Buttiglione sono avvertiti. Il Dottore non entra nei dettagli. Però ribadisce che si deve votare entro l'autunno e con una scelta maggioritaria «chiaro e senza ambiguità». Il leader di Forza Italia offrirà al centro-sinistra il doppio turno in cambio della cancellazione della quota proporzionale. Chissà. Portata a casa la vittoria della Fininvest il Cavaliere sembra disposto ad aprire un tavolo sulle regole. È un bluff o fa sul serio? Un fatto è certo: quel 57% di «No» sulla Mammì gli ha rimesso le ali ai piedi. C'infatti il Presidente degli azzurri ripete che è pronto a cedere la maggioranza della Fininvest ma contemporaneamente avverte che

Elettori brava gente Brava, buona giusta e saggia Silvio Berlusconi ringrazia e porta a casa il «No» referendum si candida come leader del Polo e per Palazzo Chigi, e torna a chiedere elezioni in autunno. Quanto alle televisioni ripete d'esser pronto a cedere, ma avverte che il referendum è «inevitabile e vincolante» per il Parlamento. Sul voto «maggioritario senza ambiguità» ma toni distesi verso il centro sinistra

Pippo Baudo: «La Rai? Non vedo perché dovrebbe interessare i privati»

ROMA L'occasione è la conferenza stampa per presentare il palinsesto estivo di Raiuno. Ma è ovvio che Pippo Baudo, direttore artistico della «rete ammiraglia» Rai si presta volentieri a commentare i risultati del referendum. Soprattutto che riguardano direttamente la casa madre. «Io ho votato il no - esordisce Pippo - l'ho detto prima lo ripeto tranquillamente. Un voto polemico. Per riconsegnare al Parlamento tutta la partita. Perché ero profondamente convinto che questi referendum fossero assurdi che non fossero questi da affidare a questa forma di consultazione. E i risultati mi danno ragione. Perché ha vinto il sì nei tre referendum sulla tv? Per ragioni emotive. La gente secondo me non è stata messa in condizione di capire i contenuti del quesito. Ha semplicemente pensato che le venisse sottratto qualcosa a cui si era affezionato. E il referendum sugli spot? A me è sempre sembrata una battuta di retroguardia. Il cinema italiano si salva facendo dei bei film non combattendo contro un'inserzione pubblicitaria piazzata a metà del primo tempo». Ma dove Baudo ci tiene moltissimo è sul referendum relativo alla possibilità di una parziale privatizzazione della Rai. «Anche in questo caso penso sia stato un voto emotivo. Si è identificata la Rai con il «carrozone» dei politici e si è pensato mettiamoci i privati e risolviamo tutto. Non è così semplice. Io vorrei capire perché mai un privato dovrebbe entrare come azionista in un'azienda che non ha - questo va sottolineato mille volte - scopo di utile come la Rai sapendo che sarà sempre e comunque un socio minoritario. Perché? Per fare la fine di Beppe Grillo alla Stet per ardarli con la sua azioncina a fare delle piazzate? Se penso che di consultazioni così rischiamo di doverne fare altre 18 diventa pazzo». Al fine qualcuno lancia a Baudo la battuta: forse dovremmo fare un referendum per abrogare i referendum? Allarga le braccia Pippo e sorride. Forse non gli sembra una brutta idea.



Pippo Baudo

fitto di interessi? «Confermo di essere pronto a cedere la maggioranza dell'azienda» ripete Berlusconi (quante volte lo ha già detto?) ricordando che le trattative sono molto avanzate. Ma non vuole ostacolare il silenzio assoluto sull'antitrust.

«Alla guida del paese» Ma il piatto forte è politico. Con grande e sincera emozione confermo la mia scelta. Il movimento politico che ho fondato intende candidarsi alla guida del Paese. Il governo Dini è stato diligente ma è al capolinea. «Ha ormai esaurito i quattro punti del suo programma. Di qui alla fine dell'estate è possibile preparare le condizioni per il ritorno alla normalità democratica attraverso un confronto elettorale civile che non può più essere rinviato». Quattro mesi compreso l'agosto non sono moltissimi per fare una riforma elettorale completa, ma Berlusconi è convinto che non gli convenga temporeggiare. «Io dico che è possibile e doveroso un accordo tra forze politiche responsabili. Ma un accordo tra persone in buona fede un accordo che non sia fra vincitori e vinti». Discutiamo pure di regole è il messaggio ai centrosinistra (ma anche alle colonne del Polo) però attenzione. «La prima regola di una democrazia moderna ci obbliga a una scelta maggioritaria chiara». Confronto e non scontro il governo spetta a chi vince le elezioni. Lo Stato le istituzioni e le garanzie sono invece patrimonio comune. «Su queste basi e con questi propositi io credo che si debba tornare alla normalità democratica attraverso nuove elezioni». Quando? «Entro il prossimo autunno». «Penso che si voterà una certa domenica di novembre» aveva pronosticato D'Alema venerdì sera a Mantova. La data piace a Berlusconi.

Ma il «falco» Galliani va all'attacco: «Tre reti non sono troppe rispetto alla sentenza della Corte Costituzionale» Confalonieri annuncia: vicini alla vendita

MILANO Puntuale e naturalmente allegro Fedele Confalonieri va per le spicce. «Cominciamo a rimbombare in fretta perché lo scopo di questa conferenza stampa è presto detto. Vogliamo ringraziare gli elettori che ci hanno dato fiducia riconoscendo l'importanza di questa azienda e consentendo che potessimo continuare a lavorare. La nostra soddisfazione è ma è moderata. Invitiamo le forze politiche a darsi una regolata su certi toni. Siamo convinti come da uno o due giorni che ha vinto la Fininvest e lo sentiamo anche con un po' di tristezza, perché siamo stati costretti per settimane a fare un mestiere che non è il nostro. Mestiere che comunque deve essere stato apprezzato dal pubblico». Vero. Ma a parte questo tono di ritrovata serenità niente di nuovo sul fronte Fininvest. Nella circostanza vittoriosa era presente tutto lo staff dirigente del comparto televisivo che da un po' si chiama Me-

Il presidente della Fininvest Fedele Confalonieri ringrazia gli elettori. «Ha vinto la televisione» sostiene e non chiude le porte alla trattativa politica. Tono ragionevole e sobrio al quale fa riscontro la posizione espressa da Adriano Galliani secondo la quale 3 reti non sarebbero affatto eccedenti rispetto alla sentenza della Corte Costituzionale. Le prospettive «molto avanzate» di vendita di quote dell'azienda non sono state ancora chiante

Corte dice che 3 reti su 12 sono troppe. Ma le reti nazionali sono in realtà 15 considerando anche Videomusic, Retemedia e Elefante tv. Poi ci sono le syndication centinaia di tv locali. «E chi più ne ha più ne metta». Dunque se Confalonieri tiene aperta la porta della trattativa politica Galliani la sfonda di peso. Tre reti su 15 non sono più troppe. Anche i margini sono poche. Con le possibilità di sviluppo tecnologico che si aprono e che sempre secondo Galliani competiranno alla mancanza di copertura totale di alcune delle emittenti nazionali (come la stessa Telemontecarlo). La trattativa politica dice Confalonieri si svolgeva tra persone di buona volontà e di sicura buona fede. Questo risultato referendario ci consente di guardare al futuro di progettare, produrre, investire e comprare. Galliani incalza. «L'antitrust non deve essere sulle dimissioni dell'azienda ma sulla quota che ciascun azionista può avere».



Fedele Confalonieri

La Gialappa's «Risultato già superato dalla Consulta»

MILANO «In realtà del risultato del Referendum non ce ne frega nulla perché era già stato superato dalla sentenza della Corte Costituzionale. Decideremo del nostro futuro quando conosceremo le reazioni di Berlusconi e Confalonieri. Io ho dichiarato con Giorgio Gherarducci uno dei tre della Gialappa's Band. L'altra sera a Genova il ragazzaccio di Mai dire Gol aveva affermato: «Se vince il no e Berlusconi si tiene le tre reti sarebbe moralmente inaccettabile per noi continuare a lavorare in Fininvest». Berlusconi da Portofino aveva commentato l'uscita con un lacrimoso «sono cose che guardano solo loro». «Se terranno le tre reti ha affermato Gherarducci tornando oggi sull'argomento allora dubito che manterremo in Fininvest. Se invece si va a una legge antitrust potremmo rimanere. Due reti a testa tra Rai e Fininvest per noi è la soluzione ottimale».